

Flavia Caporuscio

**La narrazione dell'Oriente e la svolta letteraria
di Cristina Trivulzio Belgiojoso:
il testo-laboratorio dei *Souvenirs dans l'exil***

Abstract

L'articolo analizza la svolta letteraria di Cristina Trivulzio Belgiojoso individuando nei *Souvenirs dans l'exil* (1850) il testo di transito che documenta una tappa fondamentale nell'evoluzione della scrittura dell'autrice. L'opera, che nasce come una raccolta di lettere inviate dall'esilio all'amica francese Caroline Jaubert, esibisce una scrittura ibrida, contrassegnata da una commistione di generi sapientemente organizzati all'interno della cornice formale della lettera privata, e si configura come un vero e proprio testo-laboratorio che presenta manifestamente al lettore il processo *in fieri* di avvicinamento alla scrittura narrativa. L'analisi della costruzione del libro dei *Souvenirs* mette in evidenza come per la scrittrice l'atto della narrazione sia intimamente vincolato al colloquio con un lettore assente che, prima di identificarsi con la figura impersonale del pubblico, deve essere individuato nei destinatari di elezione delle lettere private attraverso le quali l'autrice matura un'abitudine alla narrazione che solo in un secondo tempo aspira a una dimensione pubblica.

Il passaggio dalla dimensione privata della lettera a quella pubblica del testo narrativo, che avviene solo all'altezza dell'esilio orientale, è concomitante con lo spostamento a est della *location* della scrittrice e con la narrazione dell'Oriente, alla quale la scrittura letteraria di Cristina Trivulzio è indiscutibilmente legata. Sebbene la forzata lontananza dalla scena politica e le difficoltà finanziarie correlate all'esperienza dell'esilio abbiano favorito l'adozione di una scrittura letteraria *tout court*, l'incontro con il *monde nouveau* dell'Oriente, del quale vengono qui analizzate le prime impressioni riportate nei *Souvenirs*, risulta determinante. La novità rappresentata dal mondo orientale, che la scrittrice indaga in maniera autonoma, evadendo in parte il canone orientalista, si traduce infatti sul piano della scrittura nell'assunzione di un inedito registro espressivo unitamente a una diversa consapevolezza della propria identità di autrice.

Introduzione

Dopo un oblio durato decenni, seguito dalla pubblicazione di numerosi contributi biografici che hanno alimentato una mitologia romanzata della vita della scrittrice, Cristina Trivulzio Belgiojoso (1808-1871) è ormai annoverata tra i protagonisti più lungimiranti dell'impegno civile e patriottico del Risorgimento italiano. Solo in anni recenti, infatti, la ricerca storiografica ha definitivamente riabilitato la figura dell'intellettuale, riconoscendole in maniera incontrovertibile la dignità di scrittrice, negatale per troppo tempo dalla cultura ufficiale.¹ Ne è

The e-journal «altrelettere» is hosted at the URL: <http://www.altrelettere.uzh.ch>, in accordance with the Open Access Policy of the University of Zurich. Please cite this article as follows: Flavia CAPORUSCIO, *La narrazione dell'Oriente e la svolta letteraria di Cristina Trivulzio Belgiojoso: il testo-laboratorio dei "Souvenirs dans l'exil"*, in «altrelettere», 18.3.2015, DOI: 10.5903/al_uzh-30.

© This article is licensed under a Creative Commons Attribution 2.5. Switzerland (CC BY-NC-ND 2.5). Please read the license terms on the website: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/ch/deed.en>

emerso il profilo complesso e articolato di una scrittura militante, fortemente legata al contesto storico, che trova nel giornalismo e nella saggistica di carattere politico e sociale la sua naturale espressione. Collaboratrice delle più importanti riviste dell'epoca, direttrice e fondatrice di numerose testate periodiche, autrice di volumi storici, teologici e filosofici, traduttrice e animatrice di uno dei salotti politico-letterari più frequentati nella Parigi di Luigi Filippo, la scrittrice è un'intellettuale di respiro europeo, la cui produzione in lingua italiana, francese e inglese merita di essere valutata all'interno del panorama internazionale.

Nella variegata produzione dell'italiana la pubblicazione dei *Souvenirs dans l'exil*² (1850), opera parzialmente trascurata dalla critica, la cui fruizione è stata spesso subordinata all'acquisizione dei molteplici aneddoti biografici ivi inclusi, rappresenta un *terminus post quem* che coincide con la privata rielaborazione identitaria dell'autrice e l'investitura pubblica in qualità di scrittrice *tout court*. Testo nato da una collezione di lettere private e segnato da complicate vicende editoriali,³ *Souvenirs dans l'exil* è caratterizzato da una duplice natura, privata e pubblica al tempo stesso, che conferisce all'opera un'evidente cifra stilistica ibrida. La mescolanza di generi che contraddistingue il testo permette alla scrittrice di sperimentare contemporaneamente diversi moduli espressivi, sottoponendo apertamente al lettore il laboratorio privato della sua scrittura nella fondamentale fase di avvicinamento alla narrativa. Scritti in esilio a conclusione della stagione della militanza più attiva, i *Souvenirs* documentano il delicato passaggio da una scrittura dalla preponderante matrice civile al mestiere letterario vero e proprio che, pur non trascurando le istanze di natura politica e sociale, sperimenta il potere della parola al servizio di una più ampia gamma di sollecitazioni.

Tale processo di trasformazione letteraria è significativamente indotto in esilio dall'incontro con l'Oriente che rappresenta per l'autrice non solo un nuovo mondo da indagare e raccontare, ma soprattutto l'opportunità di declinare la parola secondo un inedito registro espressivo.

1. «*Dans quelque nouveau monde*»: *l'Oriente in dettaglio nelle pagine dei Souvenirs dans l'exil*

Con il diffondersi in Europa della moda orientalista e del gusto per l'esotico, veicolati anche grazie alla traduzione francese di Antoine Galland *Les Mille et Une Nuits* (1704-1717) e, successivamente alla campagna d'Egitto di Napoleone (1798-1801), con il moltiplicarsi dei viaggi e la progressiva espansione colonialista delle potenze europee, si assiste a un crescente interesse nei confronti dell'Oriente e a un intensificarsi di pubblicazioni di argomento orientale, sia di carattere scientifico che artistico-letterario. Il risultato clamoroso di questa nuova attenzione nei confronti del mondo orientale, definita brillantemente da Edgar Quinet «Renaissance orientale» (QUINET 1842, 65-77), è stato lucidamente individuato da Edward Said nel processo di «orientalizing the Oriental» (SAID 1978, 49 e ss.), che ha finito per sostituire all'Oriente reale la versione esotica di un Oriente immaginario, orientalizzato all'europea e agevolmente fruibile da un pubblico occidentale. Sebbene all'interno dell'ampio *corpus* di testi analizzati da Said non siano presenti scritture femminili, non può essere trascurato il fatto che, pur con le dovute differenze di genere, il contesto culturale e imagologico orientalista rappresenti un punto di riferimento imprescindibile sia per i viaggiatori che per le viaggiatrici occidentali del XIX secolo.⁴

Nell'agosto del 1849, nel momento in cui intraprende il viaggio in Oriente, all'indomani della caduta della Repubblica romana, anche l'esule Cristina Trivulzio deve dunque necessariamente misurarsi con tale tradizione letteraria e figurativa. Sebbene l'unico testo di argomento orientale ampiamente citato nei *Souvenirs dans l'exil* (1850) sia *Les Mille et Une Nuits* (SE 108, 184, 234, 246), sono sicuramente antecedenti la stesura dell'opera le letture di *Itinéraire de Paris à Jérusalem* (1811) di François René de Chateaubriand, al quale la scrittrice, assidua frequentatrice del salotto di Madame Récamier, era legata da un rapporto amicale, e *Voyage en Orient* (1835) di Alphonse de Lamartine (AUGUSTIN-THIERRY 1926, 209). Al contrario, non è possibile stabilire se l'autrice conoscesse i resoconti delle viaggiatrici che prima di lei si erano recate in Oriente,⁵ ma è indubbio che la sua visione del mondo orientale risulti

inizialmente mediata dai testi capitali della letteratura orientalista che certamente aveva letto durante gli anni trascorsi a Parigi.⁶

Per inquadrare correttamente l'approccio della scrittrice nei confronti del mondo orientale non possono essere trascurate la sua formazione culturale eminentemente francese⁷ e l'intima amicizia con uno dei più illustri orientalisti dell'epoca, Jules Mohl, segretario e successivamente presidente della celebre Société Asiatique, fondata nel 1822 con lo scopo di diffondere in Francia la conoscenza e lo studio dell'Oriente, nonché autore di *Vingt-sept ans d'histoire des études orientales* (1879-80), testo cardine dell'orientalismo ottocentesco. A conferma dell'influenza dell'impostazione di carattere scientifico-antropologico ereditata dall'amico orientalista, in una lettera a Mohl scritta da Costantinopoli nel maggio del 1850 e, dunque, contemporanea alle lettere successivamente raccolte nei *Souvenirs*, l'italiana dimostra di considerare il mondo orientale come un vero e proprio oggetto di studio⁸ del quale discutere con uno dei più esperti studiosi europei.

Je suis ici [à Costantinople] dans l'antichambre de vos domaines. [...] Il me semble que vous devez avoir autant d'amis dans toutes les villes d'Orient que si vous aviez vécu toute votre vie dans chacune d'elles. D'autre part quoique véritablement enchantée de mon séjour ici, je sens toute l'épaisseur de la barrière qui me sépare des indigènes et je la regrette vivement car je ne jouirai en plein de ce tant agréable séjour qu'après l'avoir franchie, si je parviens jamais à la franchir. Je suppose que vous pouvez m'y aider et je vous prie de le faire en m'envoyant quelques lettres de recommandation pour des natifs du pays. (TATTI 1998, 145; corsivi miei)

Se da una parte è ribadita la presunta corrispondenza tra l'Oriente reale e quello narrato e studiato nei libri pubblicati in Occidente, dall'altra traspare con chiarezza l'importanza attribuita all'esperienza sul campo e una slanciata attitudine antropologica della viaggiatrice che suggerisce una «participant observation» (MALINOWSKI 1922) *ante litteram* come unica via per superare le barriere culturali che la separano da una piena comprensione e conoscenza degli «indigeni». A conferma di ciò, nella medesima lettera a Mohl, la scrittrice, riferendosi ai progressi cognitivi della figlia, chiarisce esplicitamente il rapporto da lei stabilito tra conoscenze apprese dai libri e quelle acquisite dall'esperienza

di viaggio, conferendo apertamente a queste ultime il primato sulle altre: «[...] son intelligence est plus développée par le contact avec les choses qu'elle n'aurait pu l'être en deux fois autant de temps par le contact avec les livres» (TATTI 1998, 145). In *Asie Mineure et Syrie* (1858), il diario del viaggio dall'Anatolia a Gerusalemme compiuto nel 1852, a poco più di un anno dalla pubblicazione dei *Souvenirs*, l'autrice avrebbe dichiarato, apertamente e senza più alcuna sudditanza culturale, la distanza tra lo stereotipo cristallizzato nei testi occidentali e l'Oriente di prima mano, proposto nelle sue memorie.

Ils montreront aussi, dans quelques traits essentiels, la physionomie des populations que ce voyage m'a permis d'observer, et dont les récits publiés jusqu'à ce jour ne m'avaient donné qu'une idée fort inexacte.

La Syrie que j'ai visitée, par exemple, ne ressemble guère à la Syrie que j'avais vue dans les livres. (AMS, 2)

Se dunque i *Souvenirs* possono iscriversi all'interno della letteratura orientalista, della quale rispecchiano in parte il gusto, la preferenza accordata a una conoscenza diretta e non mediata del mondo orientale rende il contributo della scrittrice piuttosto innovativo, sia nella decostruzione di alcune *idées reçues* sull'Oriente, sia nell'adozione di un punto di vista di genere, focalizzato essenzialmente sul mondo femminile.⁹ La novità di tale operazione imagologico-letteraria deriva anche dal fatto che Cristina Trivulzio è la prima donna europea a viaggiare in Oriente da sola, cioè senza scorta né al seguito di un marito diplomatico, e che l'improvvisa decisione di imbarcarsi sul *Mentore*, a seguito della concitata fuga da Roma, esclude una meditata pianificazione del viaggio. A differenza, quindi, della maggior parte dei suoi contemporanei, l'italiana giunge in Oriente senza portare con sé la tipica biblioteca del viaggiatore, costituita da guide di viaggio e testi letterari relativi alla meta prescelta.¹⁰

Ciò che consente alla viaggiatrice di superare le immagini stereotipate veicolate dalla letteratura orientalista è, dunque, proprio la sua condizione di esule che la distingue dal profilo del turista europeo,¹¹ la cui focalizzazione sul mondo orientale risulta viziata a priori dall'esperienza transitoria del viaggio e dalla volontà di rispondere alle esigenze del mercato editoriale occidentale. Diversamente dal turista, infatti, l'autrice dei *Souvenirs* guarda all'Oriente non

dalla prospettiva privilegiata del *nostos*, ma da quella diametralmente opposta della stanzialità. Per la scrittrice, infatti, non si tratta di *viaggiare* in Oriente ma, come lei stessa confessa nei *Souvenirs*, di *abitare* in Oriente.¹² È questo un dato fondamentale che sposta a oriente la *location* (BHABHA 1994) dell'europea consentendole di adottare un punto di vista relativamente interno al mondo orientale, non necessariamente a uso e consumo del pubblico occidentale.¹³ Nonostante tale focalizzazione interna, l'autrice è perfettamente consapevole della distanza culturale che la separa dalla civiltà orientale tanto da descrivere il suo primo contatto con l'Oriente come l'arrivo in un «monde nouveau», costituito da oggetti «étranges et d'aspects inconnus» (*SE*, 44).

Vous croyez peut-être que je suis aux frontières de l'Asie ou bien encore à deux pas de vous, en Grèce; séparée de Paris par quelques lieues seulement. Jusqu'à ce jour j'ai partagé votre erreur, mais un fait positif vient de la détruire; il paraît que je suis dans *quelque nouveau monde*, dans un de ce pays comme Gulliver seul en a rencontré dans ces voyages, ou dans une planète que M. Leverrier n'a point encore lorgnée; pour le moins, je suis dans un coin très obscur de *ce monde sublunaire*. (*SE*, 182 e 184; corsivi miei)

Il dato preliminare rilevabile da tale resoconto è, dunque, la percezione della totale alterità del mondo orientale rispetto a qualsiasi parametro, sia topografico che culturale, occidentale. L'introduzione dell'elemento fantastico-fiabesco attraverso il significativo ricorso alla comparazione con due mondi di fantasia (i paesi descritti da Jonathan Swift in *Gulliver's Travels* (1726) e un presunto pianeta non ancora classificato dalla scienza astronomica) rappresenta un *topos* della letteratura orientalista, precocemente veicolato in Europa dalla traduzione di Galland. Se, però, il paragone con quei «pays comme Gulliver seul en a rencontré dans ces voyages» si iscrive perfettamente in tale canone,¹⁴ il richiamo astronomico all'ignoto pianeta, ridimensionato poi nel «monde sublunaire», ne costituisce un'estremizzazione topografica, dalla quale si evince chiaramente il duplice straniamento determinato dalla distanza volutamente esibita tra l'osservatrice *straniera* e la realtà osservata, costituita da «objets [...] étranges» (*SE*, 44) e abitata da «ces êtres étranges et attrayants» (*SE*, 266). Risulta particolarmente significativo il fatto che l'autrice ribadisca in due diverse

lettere, scritte a distanza di tempo l'una dall'altra e successivamente raccolte nei *Souvenirs*, il fatto di ignorare il percorso compiuto per giungere in Oriente, sottraendo in tal modo la meta finale a una precisa collocazione sulla carta geografica. Non è irrilevante, a tal proposito, l'utilizzo della forma passiva, «j'étais transportée dans un monde nouveau» (*SE*, 44), confermato nel seguente passo:

Vous souvenez-vous de Sinbad-le-Marin, déposé par un oiseau: très connu dans la science ornithologique de l'Orient sous le nom de Roe,¹⁵ déposé, dis-je, au fond de la mer dans la vallée des diamans [sic]? Voilà peut-être où je suis tombée; seulement les diamans [sic] n'y sont plus, je vous assure. Comment suis-je parvenue dans cette vallée? et, ce qui peut m'inquiéter davantage encore, comment en sortirai-je? Peut-être pendant mon sommeil, ai-je été apporté au fond de ce puits par un esprit malin, qui m'y a oubliée [...]. (*SE*, 184)

I verbi selezionati per descrivere il viaggio in Oriente, come «être transporté(e)» (*SE*, 44), «être déposé(e)» e «tomber» (*SE*, 184), rimandano al campo semantico della costrizione e dell'accidentalità, che peraltro tradisce in maniera evidente la precarietà dell'*iter* dell'esilio, introducendo nella descrizione un ulteriore elemento fiabesco. Che tale scelta lessicale sia pienamente meditata risulta evidente da un passo di *Asie Mineure et Syrie* nel quale, a distanza di anni, per delineare l'azione del viaggio da ovest a est, è nuovamente attestata la medesima forma passiva del verbo «transporter», unitamente alla connotazione di *étrangeté* dell'Oriente.

Aussi, de tous les souvenirs que m'a laissés l'Orient, il n'en est pas que j'interroge plus volontiers quand je cherche à me recueillir, à fixer mes idées sur le monde étrange au milieu duquel je fus un moment transportée. (*AMS*, 1-2)

Dall'analisi testuale del brano sopraccitato (*SE*, 184) emerge chiaramente la volontà di enfatizzare l'estraneità nonché la straordinarietà del mondo orientale attraverso l'esibizione manifesta di una componente fiabesca costruita *ad hoc* sul modello letterario canonico delle *Mille et Une Nuits*, dal quale è desunta la potente immagine dell'uccello mitologico e di Sinbad il marinaio. A connotare negativamente il *monstrum* orientale è l'evocazione dell'«esprit malin», il cui ruolo è pienamente legittimato dalla spiegazione di quel «fait positif» (*SE*, 184)

precedentemente annunciato come episodio rivelatore dell'epifania topografica del «nouveau monde»: «Quel peut être le pays où le nom de Liszt soit demeuré ignoré? Est-ce un lieu habité des vivans [sic]?» (SE, 184). A delimitare, dunque, il confine tra Occidente e Oriente è innanzitutto un dato culturale,¹⁶ presentato come discrimine non solo tra civiltà e barbarie, ma anche tra mondo dei vivi e mondo dei morti. L'assenza dei medesimi riferimenti culturali, di cui la mancata popolarità di Franz Liszt è solo un esempio, induce infatti la scrittrice a sostenere una presunta superiorità della propria cultura di origine rispetto a quella del paese di accoglienza. Se da una parte, quindi, predomina in Cristina Trivulzio un forte sentimento di *dépayement* che connota geograficamente il suo punto di osservazione e la porta a sovrapporre al paesaggio presente un paesaggio della memoria dalla forte componente culturale,¹⁷ dall'altra la scrittrice dimostra una spiccata *curiositas* rispetto a tutte le novità che il viaggio le presenta e una singolare predisposizione all'indagine socio-antropologica, affinata nella precedente esperienza giornalistica.¹⁸

I *Souvenirs dans l'exil*, pubblicati in ventitré *feuilletons* dal 5 settembre al 12 ottobre 1850 in appendice al quotidiano «Le National» e, successivamente, in volume da Prost, nascono come raccolta di lettere inviate dall'esilio all'amica francese Caroline Jaubert (1803-1882), ma accolgono contemporaneamente al loro interno memorie private, zibaldone di pensieri e giornale di viaggio. Nella mescolanza di generi che rappresenta indiscutibilmente la cifra stilistica della scrittura ibrida di questo testo, le annotazioni di carattere etnografico, unitamente alle «nouveauautés» del mondo orientale da sottoporre al pubblico europeo, costituiscono un nucleo narrativo importante. Dalla narrazione dell'Oriente ivi presentata emerge chiaramente la peculiare attitudine comparativa della scrittrice che procede nelle sue considerazioni sull'Oriente secondo il duplice binario *chez nous (les Occidentaux) versus chez eux (les Orientales)*, abdicando al pedissequo accostamento di usi e costumi diversi tra loro in favore di una vera e propria lettura comparata di taglio interculturale (SE, 254 e 256). Assumendo tale strumento esegetico, l'autrice liquida sbrigativamente le *images* e i *mirages* (DYSERINCK 1966 e PAGEAUX 1994)

consolidatisi all'interno della *imagerie culturelle* prodotta dalla letteratura orientalista e denuncia il relativismo prospettico insito in ogni cultura, così come l'influenza determinante del fattore geografico sul punto di vista tramite il quale ogni cultura *altra* viene accolta dall'*outsider*. Una simile posizione critica permette alla viaggiatrice non solo di avvicinarsi al «true Orient» (SAID 1978), ma anche di guardare all'Occidente dall'esterno, cioè dall'Oriente, mettendo in discussione sia la fiducia occidentale nelle conoscenze scientifiche acquisite,¹⁹ sia il principio stesso di realtà.

J'ai voulu démontrer seulement comment et pourquoi les compliments [sic] ont du prix dans une buche orientale; tandis qu'ils ne semblent que banalités, débités par un de nos charmans [sic] compatriotes. En revanche nos délicatesses de sentiment et cette adorable constance qui fait résister une violente passion aux ravages même des ans, sont choses fabuleuses en ce beau pays. [...] Certaines histoires réelles paraîtraient ici d'un merveilleux aussi surnaturel que le sont pour nous les contes où figurent des génies invisibles, des princesses enchantées, des palais en diamans [sic] et rubis, des géants, des talismans et autres lieux communs orientaux. (*SE*, 256)

Indicando il discrimine tra reale e sovranaturale nel fattore geografico, la scrittrice compie un'operazione critica straordinariamente moderna, senza però attuare il passo successivo, ovvero individuare nei cosiddetti «lieux communs orientaux» il risultato dell'assimilazione culturale orientalista.

Ciò che distingue il resoconto di Cristina Trivulzio dalla maggior parte di quelli dei suoi contemporanei è innanzitutto la focalizzazione «dal basso», che dà luogo a una scrittura per dettagli, dalla prospettiva ravvicinata, che privilegia il particolare a discapito delle grandi visioni d'insieme. Anche se non mancano le tipiche descrizioni etnografiche di carattere generale, che mirano a riassumere in poche righe le caratteristiche essenziali di un popolo (ad es. *SE*, 128, 250 e 254), la scrittrice adotta di preferenza un punto di vista che coincide con la reale altezza dello sguardo della viaggiatrice. È la stessa autrice a svelare tale *modus operandi* della sua messa a fuoco laddove, per antitesi, critica la prospettiva «dall'alto», nonché mediata dai libri, adottata dall'abate Barthélemy, autore del celebre *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce vers le milieu du quatrième siècle avant Jésus-Christ* (1788).

[...] et cet excellent abbé Barthélemy, qui dépensa trente ans de sa vertueuse existence à décrire la Grèce du haut de son quatrième étage, dans l'hôtel de Choiseul, tandis que la Grèce était là, à quelques cents lieues de lui, et qu'il n'eût tenu qu'à lui de la connaître, en la parcourant cent fois plus vite et plus sûrement qu'en lisant tous les auteurs de l'antiquité. (*SE*, 94)²⁰

Oltre a ribadire la sua predilezione per l'esperienza sul campo a discapito delle conoscenze apprese dai libri, la scrittrice deplora al tempo stesso ogni tipo di scrittura «du haut», che non comporti una necessaria immersione del soggetto scrivente nella realtà descritta. La sua scrittura, infatti, piuttosto che servirsi del campo lungo e totale, per utilizzare una terminologia cinematografica che bene si addice al *reportage* orientale dei *Souvenirs*, procede per primi o primissimi piani, particolari e dettagli. Anche quando l'inquadratura abbraccia una porzione di spazio particolarmente estesa, successivamente la scrittura stringe su un piano più ravvicinato che ristabilisce la reale prospettiva sulle cose, procedendo dalla visione da lontano a quella da vicino. È questo il caso della descrizione della città di Smirne:

Je viens d'avoir enfin le plaisir de découvrir une ville turque. En apercevant Smyrne du vaisseau, j'ai cru un instant arriver au pays des contes arabes. La ville, disposée en amphithéâtre, semble sortir de la mer, et toutes les pointes élégantes des minarets paraissent la terminaison étrange de plantes aquatiques. Mais lorsque le canot m'eut déposée à terre, je fus consternée à la vue de ces rues sombres et infectes, où se presse une population bruyante et grossière. (*SE*, 234)

Il passaggio dalla visione «du vaisseau» a quella «à terre» rovescia il punto di vista sulla città e contribuisce a svelare alla viaggiatrice l'inganno del «fake Orient» (SAID 1978), veicolato da una copiosa tradizione di testi della letteratura orientalista. Il medesimo processo di demistificazione è rintracciabile anche nel brano in cui vengono riportate le prime impressioni su Costantinopoli.

C'est vous indiquer que je ne suis point fascinée par les splendeurs de cette capitale. Le premier aspect du Bosphore, ou des tours de Galata, ou du Séraskierat, répond à toutes les exigences de l'imagination. [...] Je croyais d'abord ne jamais me lasser de regarder ces myriades d'édifices, palais du sultan, minarets, mosquées, casernes, hôtel d'ambassades, harems et tombeaux; mais j'avais trop présumé de mes facultés

admiratives. L'esprit critique comprimé, a repris sa revanche, et je me surprend à comparer l'intérieur de la ville au plus sale village du Valais et des Grisons.

De noires maison en bois pourri ornent des rues fangeuses. Ces bazars dont on fait tant de bruit ne sont autre chose que de méchants hangars, dont la base plonge dans la boue et que les ténèbres habitent; leurs murailles noires et gluantes, sont tapissées de toile d'araignées. (SE, 244 e 246)

Secondo Said, tale desacralizzazione dell'Oriente, anziché evadere dal canone orientalista, rientrerebbe interamente nella strategia di assimilazione, assoggettamento e rifiuto della cultura orientale, condotta a conferma della presunta superiorità dell'Occidente.²¹ Non sembra però essere questo l'intento dell'autrice dei *Souvenirs*, quanto piuttosto una vocazione alla cronaca e all'aderenza ai fatti, mutuata dalle colonne della carta stampata. Il *reportage* dell'italiana, semmai, può esser tacciato di una più generale inclinazione romantica che la induce a identificare l'Oriente con il regno «des beautés de la nature» e l'Occidente con quello «des ouvrages des hommes» (SE, 292), senza per questo stabilire un rapporto di subordinazione tra i due termini presi in esame.²²

Un atteggiamento di demistificazione simile a quello rilevato nei brani sopraccitati è stato più volte sottolineato in relazione alle descrizioni dell'*harem* proposte dalla scrittrice.²³ Luogo di interesse per eccellenza delle viaggiatrici europee in Oriente, l'*harem*, il cui accesso è strettamente circoscritto al genere femminile, si configura come lo spazio esclusivo di indagine delle osservatrici straniere che, investite di tale incarico, si presentano al lettore occidentale come le uniche fonti attendibili in materia.²⁴ *Asie Mineure et Syrie* e i *Récits turco-asiatiques* pubblicati sulla «Revue des Deux Mondes»²⁵ offrono sicuramente una casistica più ampia di descrizioni dell'*harem* rispetto ai *Souvenirs*.²⁶ Ciò nonostante, il dato interessante rilevabile dall'analisi delle prime pagine orientali è il precoce interesse della viaggiatrice nei confronti di tale celebre istituzione. Infatti, il primo e scioccante contatto della viaggiatrice con l'Oriente è proprio la visita a un *harem* sulla nave della giovanissima principessa marocchina ormeggiata nel porto di La Valletta. Innanzitutto l'italiana rimane colpita dalla mescolanza di razze e di classi sociali totalmente inedita agli occhi di un'occidentale del XIX secolo, oltretutto di nobile estrazione sociale, e che, alla

luce di quanto affermato in un passo di *Asie Mineure et Syrie* (AMS, 17-8), sembra essere giudicata come totalmente inappropriata.

L'avant du bâtiment, abandonné au sexe masculin, était encombré d'une foule bigarrée et multiforme. Il y avait des blancs, des noirs, des Maures, des Arabes, des Maltais, des Tartares, des Malais, des hommes de toutes les nuances et de toutes les races, comme il y en avait de tous les rangs et de tous les états, soldats, marins, religieux, marchands, savants et lettrés, musiciens, courtisans et esclaves. Les costumes étaient aussi variés que les individus. Le turban du musulman, le fez du Grec, le bournous du Bédouin, la calotte même de l'esclave se montraient tous avec avantage auprès du chapeau plat du Maltais et de l'éternelle casquette de l'Européen. (SE, 44)

Si tratta di una rassegna letterariamente molto brillante, che immediatamente pone il lettore europeo in un'atmosfera straniante, e dove l'interesse descrittivo per una realtà del tutto nuova sembra prevalere sugli interventi di natura interpretativa che pure sono presenti. Dopo aver indagato la multiforme varietà offerta da tale concentrazione di diverse etnie, la scrittrice volge la sua attenzione dal settore maschile a quello femminile, vero oggetto della sua predilezione, e precisamente a un dettaglio: il singolare caso della principessa del Marocco.

Je cessai bientôt de m'occuper de cette partie du bâtiment, et je tournai les yeux du côté opposé, qui dans tous les navires est désigné comme la place d'honneur. [...] L'esprit se plaît aux contrastes. Il ne saurait y en avoir de plus singulier que celui qu'offrait l'aspect de ce frais visage enfantin, se dirigeant vers le désert, bravant dans un but austère la mer et ses dangers, et livré à tous ces hommes terribles, sans autre protection contre eux que l'habitude d'une sorte d'idolâtrie et de crainte irréfléchie. (SE, 44 e 48)

Dal contrasto tra «cette mignonne et gracieuse créature» (SE, 50) e il ruolo sociale di assoluta rilevanza che è chiamata a ricoprire, così come dalla descrizione dell'*harem* come una prigione dorata, simile a un convento occidentale (SE, 262), nonché luogo di sottrazione dell'infanzia e di travestimento, si evince la deprecazione, sebbene non apertamente manifesta, della segregazione dell'*harem*, in cui l'italiana ravvisa un'evidente componente di costrizione.

Mais les petites filles vont la figure découverte. [...] Initiées, sans doute, de bonne heure aux secrets du harem, leurs physionomies portent l'empreinte de la malice et de la coquetterie, sans aucune nuance de candeur. Cet aspect est à la fois triste et bizarre. On se sent le cœur remué et les yeux y demeurent attachés. Leurs larges prunelles noires étincellent de gaîté, d'espièglerie et de ce je ne sais quoi de féminin, qui, chez nous, pour éclore attend presque la majorité. Leurs joues enfantines sont vivement colorées. [...] Aux unes on relève les cheveux au sommet de la tête, aux autres on les laisse flotter sur les épaules, en ayant toujours soin d'y entremêler des pierreries de toutes sortes. (*SE*, 264)

Sebbene sia piuttosto comune da parte delle viaggiatrici europee un simile atteggiamento critico nei confronti della reclusione della donna nell'*harem*,²⁷ in Cristina Trivulzio tale prospettiva di genere sembra passare per un processo di identificazione che rimanda a quanto da lei affermato ripetutamente nelle lettere a familiari e amici come Jules Mohl, relativamente alle maschere abitualmente imposte dalla società al soggetto femminile: «Il me semble d'être perpétuellement au bal masqué; et de tout temps le masque m'a coupé la parole» (TATTI 1998, 120). A differenza di altre viaggiatrici occidentali, infatti, l'autrice non sembra ravvisare nella segregazione della donna una peculiarità del mondo orientale, suscettibile di scandalo nella civilizzata Europa che, invece, a dispetto delle evidenti differenze culturali, attesta in materia femminile similari strumenti coercitivi.

2. «Dans quelque nouveau monde»: verso la scrittura narrativa

Nonostante tale dinamica di attrazione-repulsione per il mondo orientale, è indubbio che l'incontro con l'Oriente induca nella scrittrice una metamorfosi che, nell'ultima lettera raccolta all'interno dei *Souvenirs*, si traduce in una trasformazione fisica vera e propria e in un'assimilazione dello stile di vita orientale nella prospettiva di lunga durata del tempo indefinito dell'esilio.

Me voilà installée sur le rivage du Bosphore [...]. J'habite une maison arménienne [...]. C'est une maison bâtie et meublée dans le goût turc. Trois pièces à chaque étage; l'une à laquelle aboutit l'escalier sert de salon. Le deux autres qui ouvrent sur le salon, sont destinées à l'emploi de chambres à coucher. [...] Pour travailler, causer ou rêver, on se blottit dans un angle du divan, les jambes ramassées sous soi. Si le sommeil vous gagne, vous étendez vos jambes en reversant la tête et en fermant les yeux et vous dormez.

Avez-vous faim? vous frappez des mains; [...]. Vous placez le plateau sur vos genoux, vous terminez le repas avec un coquetier de café limpide, et vous fumez dans une carafe d'eau.

Cette simplification de la vie m'a plu au possible. Quelle folie, me disai-je [sic] la première nuit que passai sous ce toit, est celle des Européens qui prétendent ne pouvoir se passer d'une pièce pour manger, une autre pour causer, une pour dormir, une pour la toilette etc.; auxquels [sic] il faut une multitude [sic] de meubles, dont on ne finirait pas à faire la nomenclature ne fut-ce que celle des tables avec leurs ferrures et leurs usages divers. [...]

Je passe des journées entières accroupie sur mon divan, entre deux fenêtres, dans le vain espoir de sentir un courant d'air. Pour tout vêtement je porte une chemise en baptiste et une robe de chambre en gaze. Je demeure pieds et jambes nus [...]. (SE, 266, 268 e 282)

Tale metamorfosi, però, non riguarda solamente lo stile di vita, ma coinvolge in maniera significativa la scrittura stessa. Gli anni orientali, infatti, segnano un temporaneo distacco dalla scrittura militante²⁸ e un progressivo avvicinamento a quella letteraria, con la quale l'autrice non si era mai prima misurata. In tale prospettiva i *Souvenirs*, nonostante il carattere ibrido e la commistione di generi precedentemente sottolineata, rappresentano proprio il testo di transito, che attesta per la prima volta pubblicamente il ruolo di Cristina Trivulzio come scrittrice *tout court*. Tale svolta radicale non testimonia né un'improvvisa vocazione letteraria, né tantomeno una scelta senza ritorno poiché, essenzialmente dopo il rientro in Europa, l'italiana tornerà a occuparsi e a scrivere di politica.²⁹ Si tratta piuttosto di una diversa presa di coscienza della sua identità di scrittrice e di un'inedita declinazione di moduli espressivi già presenti nella scrittura privata, che acquisiscono una dimensione pubblica proprio attraverso la narrazione dell'Oriente.

Le ragioni di tale scelta letteraria possono certamente essere ricondotte a motivi di ordine pratico, legati alla condizione dell'esilio, come la necessità di procurarsi, attraverso la scrittura, una fonte di guadagno e l'impossibilità di occuparsi in maniera attiva di politica dopo il tragico epilogo della Repubblica romana. Sebbene, però, la forzata lontananza dalla scena politica e le difficoltà finanziarie abbiano favorito tale avvicinamento alla scrittura narrativa, sarebbe fuorviante limitarsi a una simile osservazione preliminare. Innanzitutto, non è un caso che l'autrice approdi alla narrazione proprio in Oriente che,

nell'immaginario collettivo europeo del XIX secolo, risulta essere sostanzialmente identificato con il testo narrativo per eccellenza, *Les Mille et Une Nuits*, nel quale in maniera incontrovertibile, attraverso l'utilizzo dell'espedito narrativo della narrazione nella narrazione, viene affidato all'atto stesso del narrare un potere salvifico. Narrare per sopravvivere, letteralmente dal punto di vista economico, ma soprattutto metaforicamente come presenza attiva sulla scena culturale europea, rispecchia perfettamente la poetica dei *Souvenirs* nei quali la celebre raccolta di novelle opera sia da modello narrativo che, parzialmente, da testo di riferimento dialettico nella scelta di temi e soggetti. L'intreccio di filoni narrativi rintracciabile all'interno del testo, abilmente dosato dalla figura della protagonista-narratrice, potrebbe essere non a torto paragonato all'intelaiatura orientale della narrazione nella narrazione, che rappresenta un modello stilistico assolutamente aperto e incline ad accogliere *ad infinitum* ulteriori tessere narrative. Successivamente, nei *Récits turco-asiatiques*, la scrittrice, oltre alla ripresa della materia orientale, avrebbe adottato proprio il genere narrativo breve del racconto/novella, ma già nella raccolta di lettere del 1850 sono presenti diversi brani che si prestano a essere isolati e letti come brevi racconti.³⁰

Nonostante l'autrice dei *Souvenirs* affermi perentoriamente di non riscontrare nel popolo turco le caratteristiche peculiari dell'eroe romanzesco (*SE*, 256), la scrittura narrativa dell'italiana è legata quasi esclusivamente al mondo orientale, se si eccettua il caso di *Rachel*³¹ che ha come protagonista una famiglia di contadini della campagna lombarda. Non può essere del tutto smentito, però, quanto affermato nei *Souvenirs* poiché, in effetti, nei *Récits* non sono presenti eroi da romanzo. Al centro della narrazione, infatti, si colloca essenzialmente la figura femminile, prediletta però non tanto per la diversa statura romanzesca, quanto piuttosto perché vero oggetto dell'indagine socio-antropologica, particolarmente cara alla scrittrice. A tal proposito non deve essere trascurato il fatto che la scrittura narrativa dell'italiana conserva una rilevante matrice di racconto dal vero che deriva dalla scrittura di *reportage*, sperimentata per la prima volta con un intento specificamente letterario proprio nei *Souvenirs*. La

cornice narrativa, pertanto, esibisce sempre una pretesa veridicità di quanto narrato attraverso la ricorrente messa in scena della stessa scrittrice che racconta e/o ascolta le diverse storie di donne, per la maggior parte, e uomini incontrati durante la permanenza in Oriente.

Dall'analisi diacronica della produzione di Cristina Trivulzio risulta evidente come i *Souvenirs* rappresentino un vero e proprio testo-laboratorio nel quale la scrittrice da una parte rielabora i generi letterari sperimentati in precedenza, come la scrittura epistolare e il *reportage*, e dall'altra si cimenta per la prima volta con un tipo di scrittura più dichiaratamente letteraria, ripresa poi nelle opere successive, ovvero la scrittura odeporica di *Asie Mineure et Syrie* e la scrittura narrativa dei *Récits*. Alla base di tale scrittura, però, risiede non tanto il modello letterario, pure importante, delle *Mille et Une Nuits*, né l'esperienza decennale di corrispondente giornalistica, della quale sono in ogni caso presenti tracce significative, quanto soprattutto la sinopia della scrittura epistolare. Infatti, è dall'esercizio quotidiano e reiterato della scrittura epistolare che deriva quella maturità espressiva riscontrabile nei *Souvenirs* che, pertanto, non possono essere considerati a tutti gli effetti come la prima prova narrativa della scrittrice.³²

3. Il modello della lettera privata

La raccolta delle lettere orientali rappresenta certamente un caso esemplare poiché, pur presentandosi al lettore sotto una forma ibrida che mantiene solo parzialmente la cornice strutturale della lettera, esibisce in maniera esplicita la relazione di derivazione dal genere epistolare. Il rapporto osmotico che intercorre tra scrittura epistolare e narrativa, però, non si limita a un aspetto puramente formale. In quanto testo di passaggio i *Souvenirs* sono particolarmente interessanti proprio perché documentano una tappa fondamentale nell'evoluzione della scrittura di Cristina Trivulzio, sottoponendo manifestamente al lettore il processo *in fieri* della svolta letteraria. Sebbene il legame con il genere epistolare sia pertanto più evidente nei *Souvenirs*, può essere ugualmente rintracciato in altre opere narrative della scrittrice. Da questo

punto di vista risulta particolarmente significativo il caso di *Asie Mineure et Syrie*. Il diario di viaggio viene prima pubblicato in quattro fascicoli sulla «Revue des Deux Mondes» da febbraio a settembre del 1855 con il titolo *La vie intime et nomade en Orient* e, successivamente, edito in volume nel 1858 con l'aggiunta di un'importante sezione, quantitativamente equivalente a quanto già pubblicato in rivista, dedicata alla narrazione del viaggio di ritorno da Gerusalemme a Ciaq-Maq-Oglou (secondo l'erronea grafia autoriale utilizzata per Çakmakoğlu), residenza della scrittrice in Anatolia. Tale sezione, pubblicata a distanza di anni rispetto al viaggio del 1852, è particolarmente utile per ricostruire il laboratorio creativo dell'autrice e i testi fisicamente presenti sul suo scrittoio all'atto della preparazione dell'edizione del 1858. Data l'accuratezza nei dettagli nella descrizione delle tappe del viaggio di ritorno, non è possibile ipotizzare una scrittura completamente affidata alla memoria a meno di supporre una rielaborazione tarda di materiali precedentemente scritti e/o ordinati. Le pagine di *Asie Mineure et Syrie*, infatti, recano chiaramente le tracce di un *instant book* per il quale la fonte più probabile sembra essere piuttosto che un vero e proprio diario di viaggio redatto in presa diretta, del quale non si ha testimonianza, la contemporanea corrispondenza privata inviata ai più assidui e intimi corrispondenti. Il resoconto del viaggio di ritorno presenta, infatti, una serie di marche identificative della scrittura epistolare, difficilmente spiegabili altrimenti e singolarmente assenti nella prima sezione, basata al contrario sulle note diaristiche prese durante il viaggio di andata.³³ Oltre alle occorrenze di espressioni vocative quali «cher ami» o semplicemente «vous», non sempre giustificabili come un'invocazione al lettore e che comunque testimoniano il carattere ibrido di questa prosa,³⁴ una nota d'autore in particolare sembra confermare l'ipotesi che la sezione dedicata al viaggio di ritorno potrebbe essere stata desunta successivamente dalla corrispondenza privata: «Cette lettre a été écrite longtemps avant la mort de l'illustre et malheureux général [le général Guyon]. (N. de l'A.)» (AMS, 290).

La nota d'autore non richiama una lettera citata o menzionata all'interno del testo, ma si riferisce senza alcun dubbio alle pagine di *Asie Mineure et Syrie*.

L'utilizzo del termine «lettres», quindi, ribadito anche in *AMS*, 302, unitamente alle tessere identificative della scrittura epistolare sopraccitate, sembrerebbe autorizzare l'ipotesi di una diretta derivazione del testo pubblicato in volume dalla corrispondenza privata oppure, quantomeno, l'interscambiabilità e la reiterata contaminazione tra i due generi letterari da parte dell'autrice, che non esita a identificare come lettere i capitoli del resoconto di viaggio. Il riferimento alla morte del generale Guyon, inoltre, offre alcune indicazioni interessanti sulla datazione della sezione dedicata al viaggio di ritorno che, per dichiarazione autoriale, sarebbe stata scritta molto tempo prima della morte del generale, avvenuta il 12 ottobre 1856. Tale indicazione cronologica potrebbe corrispondere ai mesi del 1852 in cui la scrittrice intraprende il viaggio in Medio Oriente e pertanto confermerebbe, pur in assenza di un manoscritto relativo al viaggio di ritorno, la scrittura in presa diretta anche di tale sezione conclusiva.

Il dato interessante che emerge dalla ricostruzione delle diverse fasi di elaborazione di *Asie Mineure et Syrie* è proprio la reiterazione del processo creativo apertamente esibito nei *Souvenirs*, cioè quello dal genere epistolare al narrativo, che viene qui replicato all'interno di una scrittura come quella odeporea, senza alcun legame diretto con la lettera familiare. Una simile operazione è oltretutto ravvisabile anche nei *Récits* che vengono costruiti proprio a partire da appunti provenienti dalle lettere private e dal resoconto di viaggio, successivamente rielaborati in una prosa narrativa più simile a un *pamphlet* che a un racconto *sensu stricto* (GIORCELLI 2010, 110). Risulta evidente, dunque, come per la scrittrice l'atto della narrazione sia intimamente vincolato al colloquio con un destinatario assente che solo in un secondo tempo si identifica con la figura impersonale del lettore. Tale cambio di indirizzo è facilmente riscontrabile nei *Souvenirs*, la cui pubblicazione non avviene per volontà dell'autrice ma su suggerimento di Caroline Jaubert, destinataria delle lettere. La proposta editoriale dell'amica, infatti, che ha luogo contestualmente e non successivamente all'atto della scrittura, impone alla scrittrice di riorientare la materia in corso d'opera, sostituendo o meglio aggiungendo al registro privato della corrispondenza tra mittente e destinatario l'istanza pubblica del lettore.

Chère amie, je vous en prie, ne perdez ni patience ni courage, et ne me découragez pas. Cela viendra à mesure que je me familiariserai avec le public; mais, en attendant, faites de votre mieux; *fouillez dans mes lettres, tirez-en tout ce qui peut vous aller, et cousez les fragmens* [sic]. («Le National», 25 ottobre 1850)

In conclusione, è proprio attraverso la pratica epistolare, determinata dalle ripetute e forzate separazioni dalla cerchia dei familiari e amici, che l'autrice matura negli anni un'abitudine alla narrazione che, solo all'altezza dell'esilio orientale, acquisisce una dimensione pubblica con la sua consacrazione a scrittrice di mestiere. Sebbene, infatti, nel 1850 l'autorevolezza dell'intellettuale *engagée* fosse pienamente accreditata nel panorama europeo, la compiuta definizione dell'identità di scrittrice *tout court* è sancita dalla pubblicazione di *Souvenirs dans l'exil* che, pur profilandosi parzialmente come un'opera di matrice politica, marcatamente segnata dal tema dell'esilio, affranca il nome dell'autrice dall'esclusivo sodalizio con la causa patriottico-risorgimentale e gli studi teologici e storico-filosofici degli esordi.³⁵ Tramite la collaborazione con il «National», quindi, l'italiana si presenta pubblicamente per la prima volta come *femme de lettres*, acquisendo contemporaneamente una nuova consapevolezza della sua identità. Al di qua del rapporto con il pubblico, però, si collocano il colloquio con alcuni lettori di elezione e il modello della lettera privata che risulta essere innegabilmente la cellula operativa della scrittura narrativa di Cristina Trivulzio.

Note

- ¹ Cfr. CONTI ODORISIO, GIORCELLI e MONSAGRATI 2010; FUGAZZA e RÖRIG 2010; PROIA 2010. Le molteplici grafie del nome della scrittrice sono state uniformate per comodità, sia nel testo che in bibliografia, in Cristina Trivulzio Belgiojoso.
- ² TRIVULZIO BELGIOJOSO 1850. Le citazioni dall'opera sono tratte da TRIVULZIO BELGIOJOSO 2001 (d'ora in avanti *SE*), edizione bilingue conforme alla pubblicazione in volume del 1850. Per un'analisi dei *Souvenirs dans l'exil*, cfr. ZANINI-CORDI 2009; GASNIER 2011; CAPORUSCIO 2014.
- ³ Cfr. Léopold DURAS, *Lettre ouverte à Mme la princesse Belgiojoso*, in «Le National», 25 ottobre 1850. Cfr. anche AUGUSTIN-THIERRY 1926, 189-90 e GALASSO 1967, 91-93.
- ⁴ Cfr. LOWE 1991; MILLS 1991; LEWIS 1996; YEGENOGLU 1998; DOBIE 2001; HODGSON 2005.
- ⁵ Tali titoli non figurano nell'elenco dei volumi della biblioteca privata di Cristina Trivulzio conservata al Castello di Masino, oggi di proprietà del F.A.I. Tale elenco, però, comprende solamente un ristretto *corpus* di testi (quelli ereditati dalla nipote Cristina Trotti Bentivoglio in Valperga di Masino) rispetto a quelli posseduti dalla scrittrice in vita. Nel Settecento, oltre alle famose *Letters* di Lady MONTAGU (1763) che potrebbero aver agito da modello di riferimento per le lettere orientali dei *Souvenirs*, viene pubblicato anche il diario di viaggio di Elizabeth CRAVEN (1789). Non è possibile ricostruire con certezza se Cristina Trivulzio avesse letto le memorie di Amalia SOLA NIZZOLI (1841), così come le opere di Julia PARDOE (1837 e 1838) e della contessa de GASPARIN (1848), Catherine Valérie Boissier. Certamente, nel 1849-50, non poteva aver letto il diario di viaggio da Costantinopoli a Gerusalemme dell'austriaca Ida PFEIFFER (1846), la cui traduzione inglese viene pubblicata solo nel 1852. È comprovato, però, che conoscesse, anche solo di fama, le memorie di Hester Lucy STANHOPE (1845) e di Harriet MARTINEAU (1848), entrambe citate all'interno di *Asie Mineure et Syrie. Souvenirs de voyages* (TRIVULZIO BELGIOJOSO 1858b, d'ora in avanti *AMS*). Cfr. *AMS*, 193 e 316.
- ⁶ Cfr. GIULI 1991, 133: «In *Souvenirs* Belgiojoso's perception of the Orient is informed primarily by her readings, and is marked by a desire for exoticism and evasion. [...] Her oriental tableaux are to her as many renditions of the stereotyped oriental life she has found in travel books and even in the *Arabian Nights*. A thorough study of the orientalist influences on *Souvenirs* would bring us through the reading of Chateaubriand, Lamartine, Galland, Vigny, Balzac [...]».
- ⁷ Cfr. SAID 1978, 51: «[...] for something more than the first half of the nineteenth century Paris was the capital of the Orientalist world». Cristina Trivulzio giunge esule in Francia poco più che ventenne.
- ⁸ Cfr. *SE*, 50, dove la scrittrice fa esplicito riferimento a «ces graves sujets d'étude».
- ⁹ Secondo Barbara SPACKMAN (2009, 162-3) la posizione della scrittrice rispetto al discorso orientalista è solo apparentemente innovativa: «Thus on the one hand, Belgiojoso's narrative seems to adhere closely to a generic template of "scènes de la vie" [...]. On the other hand, Belgiojoso aims not only to supplement but to debunk Orientalist discourse, and could thus be said to produce a corrective counter-discourse that has been labeled a "realist" Orientalism. Meyda Yeğenoğlu has argued compellingly that such a counter-discourse should not be understood as a disruption of Orientalism, not a taking exception to it, but rather as built into Orientalism itself». Al contrario Sharon WOOD (2013) contesta l'etichetta orientalista applicata alla produzione di Cristina Trivulzio, rileggendo piuttosto le posizioni della scrittrice sull'Oriente alla luce della sua formazione vichiana.
- ¹⁰ Cfr. FARAONE 2012, 97-8: «According to Derek Gregory, "[t]ravellers prepared for their journeys by studying in advance, and they also took large number of books with them. [...]". Every tourist is more or less informed about what will be able to see by the descriptions, comments and, of course, prejudices noted by fellow tourists who previously had travelled those same places. This Orientalist canon of guide-books and of scholar monographs is what Said defines the citational structure and growth of Orientalism, and produces an already written and defined ideal of Orient for those who will experience "the real thing", therefore substituting in most cases the true Orient (impossible to be uniquely defined, according to Said) with the "fake" Orient (accessible to everybody at home)».
- ¹¹ In *Asie Mineure et Syrie* la stessa scrittrice prende ripetutamente le distanze dal modello di viaggiatore incarnato dalla figura del turista. Cfr. ad es. *AMS*, 124 e 337-8.

-
- ¹² Cfr. *SE*, 268; corsivi miei: «Cependant je reconnais chaque jour les avantages d'*habiter l'Orient* quand on est proscrit et qu'on a peu d'argent. L'hospitalité telle qu'elle y est pratiquée, offre de grandes ressources. On ne dépense rien pour l'extérieur, c'est-à-dire, en vue d'autrui; pour y vivre, la moindre somme suffit». Per un'analisi delle ragioni della scelta dell'esilio orientale, cfr. PEDANI 2009. Cfr. anche AUGUSTIN-THIERRY 1926, 209: «[...] je n'ai pas répondu à l'un des passages de la vôtre [lettre]: "M. de Lamartine, plus sage que vous peut-être, est revenu d'Asie, sans rien bâtir et sans y planter." [...] D'ailleurs M. de Lamartine n'est pas exilé de son pays [...]. M. de Lamartine cherchait une spéculation et non un asile. [...] Ne me comparez donc pas à M. de Lamartine [...]».
- ¹³ Cfr. *AMS*, 2: «Les récits des voyageurs, incomplets en ce qui touche la civilisation musulmane, le sont bien souvent d'ailleurs en ce qui touche la nature et l'aspect matériel des lieux. Que de mots ils emploient sans les expliquer, et qui, dans ce qu'on pourrait appeler la *langue européenne*, ont une signification toute différente de celle qui leur appartient quand on les applique à des usages orientaux!».
- ¹⁴ La citazione di un testo del canone occidentale è peraltro indicativa della consueta strategia adottata dalla letteratura orientalista, volta a ridurre l'ignoto al noto per meglio assimilarlo e renderlo fruibile dai lettori europei.
- ¹⁵ Si segnala l'erronea grafia *Roe* anziché *Roc*.
- ¹⁶ La missione civilizzatrice dell'Occidente è apertamente evocata dall'autrice, soprattutto in *Asie Mineure et Syrie*. Cfr. ad es. *AMS*, 62 e 235: «Ce n'en est pas moins un grand pas de fait vers la civilisation que cet enseignement destiné à propager au sein d'une population orientale la connaissance, même superficielle, d'une langue d'Europe»; «Qu'ils renversent et foulent aux pieds la fatale barrière qui sépare l'Orient de la civilisation, qu'ils enseignent à leur peuple à se tourner vers l'Occident lorsqu'il dit ses prières, car c'est de ce côté que le soleil se lève et se lèvera désormais».
- ¹⁷ Cfr. *SE*, 38: «Ah! chère belle, que ne donnerais-je pas pour la vue d'un riant bocage, d'une belle nappe d'eau, qui me rappellerait [sic] mes verts jardins, et mes lacs charmans [sic] de la Lombardie! que je voudrais me mirer un instant dans le pur cristal de deux yeux bleus, comme les peignaient nos maîtres de l'école lombarde! Que ne puis-je entendre quelques mots prononcés d'une de ces voix douces et graves, qui appartiennent aux femmes de ma patrie! Pour supporter l'exil, il faudrait vivre dans un pays aussi semblable que possible à celui qu'on voudrait ne pas avoir quitté, ou bien se trouver transporté dans un lieu dont l'originalité forçât votre attention. La ressemblance adoucit les regrets, la différence les étourdit. Mais ici tout est pâle et monotone, nostalgique en un mot». Si noti di nuovo la ricorrenza verbale «se trouver transporté».
- ¹⁸ Per l'attività giornalistica della scrittrice, cfr. ALBERGONI 2010; FUGAZZA 2010; PROIA 2010, 139-87; RÖRIG 2010; VERCESI 2010.
- ¹⁹ Cfr. AUGUSTIN-THIERRY 1926, 221-2: «A propos de désert, nous sommes de drôles de gens, nous autres civilisés. Nous apprenons, nous enseignons la géographie et nous plaçons tant de confiance dans les notions que nous avons apprises, que nous ne révoquons pas en doute leur exactitude. Prenez, je vous prie, une carte de l'Asie Mineure, la meilleure et la mieux faite, et étudiez les deux provinces de la Galatie et de la Cappadoce. Que voyez-vous? [...] vous n'apercevez rien que du papier blanc; d'où vous concluez que toute cette partie de la Cappadoce est un pays plat, sans la moindre montagne, ni la moindre petite ville. [...] Or, je puis vous garantir qu'il n'y a pas au monde de pays moins plat que la Cappadoce».
- ²⁰ Cfr. anche *SE*, 106: «Or, ce n'est qu'en Grèce qu'on lit, sans y être contraint, *Le voyage du jeune Anacharsis*. // Encouragée par l'effet que produisait sur certaines de mes lectures le climat de la Grèce, je voulus essayer si le charme magique opérait même sur Télémaque. Miséricorde! Qu'il vola loin ce pauvre livre! qu'il tomba lourdement sur le plancher, où il repose [sic] en paix depuis lors, sans que j'ose m'en approcher, de peur de le trouver ouvert!». Il testo dell'abate Barthélemy si configura, quindi, come una delle poche letture della viaggiatrice nei mesi di scrittura dei *Souvenirs* di cui si ha testimonianza. Che nell'immaginario occidentale del XIX secolo la Grecia venisse percepita come parte integrante dell'Oriente risponde pienamente all'«imaginative geography» segnalata da SAID (1978, 49 e ss.).

- ²¹ Cfr. SAID 1978, 150: «Yet almost without exception such overesteem was followed by a counterresponse: the Orient suddenly appeared lamentably under-humanized, antidemocratic, backward, barbaric, and so forth».
- ²² In *Asie Mineure et Syrie* la scrittrice approfondisce filosoficamente il rapporto tra opera dell'uomo e opera della natura, ricorrendo al *topos* delle rovine, particolarmente caro al romanticismo europeo. Cfr. AMS, 133: «La vanité humaine n'a pas encore appris la leçon que la nature lui répète depuis le commencement de la création. L'homme croit élever des édifices qui dureront autant que le marbre et les métaux eux-mêmes. Hélas! ces tiges flexibles, ces fleurs et ces feuilles si délicates, qui projetaient jadis leur ombre sur les marches du temple célébré comme impérissable, n'en ombragent aujourd'hui que les débris. L'œuvre même la plus frêle de la nature est immortelle, et le travail le plus solide de l'homme n'a qu'un temps».
- ²³ Cfr. in particolare SPACKMAN 2009 e VANZAN 2009. Secondo SPACKMAN (2009, 167), «Writing from within the harem itself, Belgiojoso refashions the rhetoric of "penetrating the harem" in the Orientalist tradition».
- ²⁴ Cfr. VANZAN 2009, 20: «In other words, Western women had the gift of authenticity, as their declarations about the "h" *topoi* [*harem* and *hammam*] and the ladies who populated them were irrefutably taken for good by the readers; consequently, female authors had even more responsibility – compared to male travellers – in publicizing a correct image of their Eastern sisters». La stessa Cristina Trivulzio riconosce ai suoi resoconti, a differenza di quelli della maggior parte dei viaggiatori, le prerogative dell'autenticità e dell'attendibilità. Cfr. AMS, 2: «Il est vrai que j'étais mieux placée que la plupart des voyageurs pour connaître tout un côté fort important de la société musulmane, – le côté domestique, celui où domine la femme. Le harem, ce sanctuaire mahométan, hermétiquement fermé à tous les hommes, m'était ouvert. J'y pouvais pénétrer librement; je pouvais converser avec ces êtres mystérieux que le Franc n'aperçoit que voilés, interroger quelques-unes de ces âmes qui jamais ne s'épanchent, et les provoquer à des confidences précieuses sur tout un monde inconnu de passions et de malheurs».
- ²⁵ Cfr. TRIVULZIO BELGIOJOSO 1856a; TRIVULZIO BELGIOJOSO 1856b; TRIVULZIO BELGIOJOSO 1856c; TRIVULZIO BELGIOJOSO 1856d; TRIVULZIO BELGIOJOSO 1857; TRIVULZIO BELGIOJOSO 1858.
- ²⁶ Cfr. ad es. AMS, 15-6: «Le brave homme comprit que si une longue habitude n'avait pu le réconcilier avec les inconvénients du harem, ce devait être encore bien pis pour moi, nouvellement débarquée de cette terre d'enchantements et de raffinements qu'on nomme ici le *Franguistan*. Aussi me déclara-t-il tout d'abord qu'il ne me relèguerait pas dans ce lieu de ténèbres et de confusion, infect et enfumé, qu'on nomme le *harem*, et qu'il me cédait son propre appartement. [...] Je détruis peut-être quelques illusions en parlant avec aussi peu de respect des harems. Nous avons lu des descriptions dans *les Mille et une Nuits* et autres contes orientaux; on nous a dit que ces lieux sont le séjour de la beauté et des amours: nous sommes autorisés à croire que le descriptions écrites, quoique exagérées et embellies, sont pourtant fondées sur la réalité [...]. Que nous voilà loin de la vérité!». Un discorso a parte meriterebbero le corrispondenze della scrittrice pubblicate sul «New York Daily Tribune» dal 1850 al 1854 sotto il titolo *Letters of an Exile*, sulle quali manca tuttora un'adeguata bibliografia critica. Cfr. FORTUNATI 2010.
- ²⁷ Cfr. VANZAN 2009, 21: «Anyway, to most European female writers the harem was the degrading symbol of polygamy and segregation. Though their moral responses on these crucial subject matters were commonly articulated in a compassionate way as they represented *harem* women as victims of a system that enslaved both their bodies and minds, nevertheless Western women's common bias toward the institution of the *harem* resulted in a strong condemnation of Eastern women as passive instruments in their men's hands». Cfr. anche FOSTER 2004.
- ²⁸ Cfr. SE, 62: «[...] il faut changer le cours de mes idées et briser momentanément avec la politique».
- ²⁹ Solo per citare le pubblicazioni in volume, cfr. TRIVULZIO BELGIOJOSO 1868 e TRIVULZIO BELGIOJOSO 1869.
- ³⁰ Cfr. ad es. le pagine dedicate a Kirie Bisbinos (SE, 128 e ss.), alla sacerdotessa di Apollo (SE, 166 e ss.) e alla storia fiabesca dell'arabo e del suo cavallo (SE, 284 e ss.). Quest'ultimo episodio, come per primo ha notato Maurice GASNIER (2011, n. 35), viene infatti pubblicato con

il titolo *Un cheval arabe* sul «Journal d'agriculture pratique et de jardinage», 3^e série, t. I, (1850), p. 680 e sul «Journal des haras, des chasses, et des courses de chevaux, d'agriculture appliquée à l'élève du cheval et des bestiaux en général», édition belge, 4^e série, t. III, 5 (novembre 1850), pp. 273-4. Sul «Journal des haras, chasses...» la firma apposta in calce all'articolo reca il nome dell'autrice secondo l'errata grafia «Christin Trivulce de Belgiojoso».

³¹ Cfr. TRIVULZIO BELGIOJOSO 1859.

³² Le lettere della scrittrice, che meriterebbero un'attenzione editoriale sinora carente, rappresentano un *corpus* di grande interesse e notevole ampiezza. La centralità dell'esperienza epistolare nella carriera dell'autrice, quotidianamente impegnata in tale pratica, è riconducibile sia a un'esigenza legata ai due prolungati periodi di esilio, prima in Francia e poi Turchia, sia alla necessità di un'investitura ufficiale come intellettuale all'interno di una comunità di iniziati. Cfr. TATTI 1998.

³³ Nella lettera conclusiva dei *Souvenirs* la scrittrice, in procinto di partire da Costantinopoli per «une excursion en Asie», confessa all'amica: «Je compte emporter ce qu'il faut pour écrire, et vous recevrez, à mon retour à Costantinople, une lettre ayant la physionomie d'un manuscrit. Pas de pigeon voyageurs pour remplacer les courriers. Patience donc. De votre côté, accumulez vos lettres: ne me faites rien perdre». Cfr. *SE*, 292; corsivi miei. L'abitudine di Cristina Trivulzio a tenere un diario di viaggio è confermata dalla presenza di un manoscritto autografo inedito di 85 carte (alle quali si aggiungono 5 carte finali bianche), conservato presso l'Archivio Storico del Castello di Masino, mazzo 479, fasc. 7627. Tale manoscritto, redatto in italiano, del quale esiste anche una copia dattiloscritta (mazzo 1020, fasc. 12206), copre un arco temporale ben più esteso rispetto ai mesi di viaggio in Asia minore e Siria: dal settembre al novembre 1850 viene presentato un resoconto del viaggio per raggiungere Ciaq-Maq-Oglou e dei primi mesi di insediamento nella proprietà; segue poi una lunga interruzione fino all'agosto del 1851, quando la scrittrice riprende in mano il «giornale» (o le «note» secondo le definizioni d'autore presenti all'interno del manoscritto) e riassume i principali avvenimenti dei mesi precedenti; infine dal dicembre 1851 al maggio 1852 vengono appuntati scrupolosamente i preparativi e le tappe del viaggio per raggiungere Gerusalemme. Il diario, scandito attraverso l'indicazione del giorno e del mese (dell'anno solo ove necessario), si arresta al maggio del 1852 e, di conseguenza, propone il resoconto del solo viaggio di andata, smentendo apparentemente l'esistenza di un diario relativo al viaggio di ritorno. Il manoscritto rappresenta un documento di grande interesse, mai studiato sinora, sia in quanto fonte storica d'autore dei primi mesi dell'italiana in Anatolia, sia in quanto canovaccio della successiva pubblicazione in rivista e in volume del diario di viaggio in Asia minore e Siria.

Il mio lavoro sulle carte inedite di Cristina Trivulzio deve molto alla disponibilità e alla professionalità di Laura Tos, bibliotecaria e archivista del Castello di Masino. Un sincero ringraziamento per l'autorizzazione concessami alla consultazione delle carte va a Lucetta Levi Momigliano, conservatore del Castello.

³⁴ Cfr. ad es. *AMS*, 253; 271; 302; 314; 341; 354; corsivi miei: «Il nous arriva pendant ce temps une petite aventure dont le récit servira peut-être à vous donner une juste idée du caractère des Arabes [...]»; «Notez, mon ami, que tout ce débat avait lieu au moment même fixé pour le départ»; «[...] j'éprouve encore quelque embarras à vous en faire le récit»; «Puisque j'ai parlé de logement, je dois rappeler ce que je vous disais dans ma première lettre au sujet des mots qui ont en Orient une signification tout autre qu'en Europe»; «[...] si le mur était tombé sur ma tête au lieu de tomber sur mes jambes, je ne serais peut-être pas en ce moment occupée à vous écrire ma piteuse aventure»; «Vous ne savez pas ce que c'est, heureux ami, né et établi sous le méridien de Paris, vous ne savez pas ce que c'est que le sommeil causé par l'excès de la chaleur».

³⁵ Per i contributi giornalistici di argomento storico-politico e sociale, cfr. n. 18. Per gli studi teologici e storico-filosofici, cfr. TRIVULZIO BELGIOJOSO 1842-3 e TRIVULZIO BELGIOJOSO 1844.

Bibliografia

ALBERGONI 2010

Gianluca ALBERGONI, *Il patriottismo diviso: alcune note sui rapporti tra l'«Ausonio» e la nuova «Rivista europea»*, in «*La prima donna d'Italia*». *Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871) tra politica e giornalismo*, a c. di Mariachiara Fugazza e Karoline Rörig, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 107-15.

AUGUSTIN-THIERRY 1926

Albert AUGUSTIN-THIERRY, *La princesse Belgiojoso. Une héroïne romantique*, Paris, Plon, 1926.

BHABHA 1994

Homi BHABHA, *The Location of Culture*, New York, Routledge, 1994.

CAPORUSCIO 2014

Flavia CAPORUSCIO, *Souvenirs dans l'exil ovvero l'esilio come modus narrandi*, in «*Già troppe volte esuli*». *Letteratura di frontiera e di esilio*, a c. di Novella di Nunzio e Francesco Ragni, Perugia, Culture Territori Linguaggi, Collana Scientifica dell'Università degli Studi di Perugia, 2014, t. I, pp. 193-205; disponibile anche *online* all'indirizzo <<http://www.ctl.unipg.it/issues/ESULI/TOMO%20I.pdf>> (28.01.2015).

CONTI ODORISIO, GIORCELLI e MONSAGRATI 2010

Cristina di Belgiojoso. Politica e cultura nell'Europa dell'Ottocento, a c. di Ginevra Conti Odorisio, Cristina Giorcelli e Giuseppe Monsagrati, Napoli, Loffredo, 2010.

CRAVEN 1789

Elisabeth CRAVEN, *A Journey through the Crimea to Constantinople. In a Series of Letters from the Right Honourable Elizabeth Lady Craven, to His Serene Highness the Margrave of Brandebourg, Anspach, and Bareith*, London, G.G.J. and J. Robinson, 1789.

DOBIE 2001

Madeleine DOBIE, *Foreign Bodies: Gender, Language, and Culture in French Orientalism*, Stanford, Stanford UP, 2001.

DYSERINCK 1966

Hugo DYSERINCK, *Zum Problem der «images» und «mirages» und ihrer Untersuchung im Rahmen der Vergleichenden Literaturwissenschaft*, in «*Arcadia*», I, 2 (1966), pp. 107-20.

FOSTER 2004

Shirley FOSTER, *Colonialism and Gender in the East: Representation of the Harem in the Writings of Women Travellers*, in «*The Yearbook of English Studies*», 34 (2004), pp. 6-17.

FORTUNATI 2010

Sandro FORTUNATI, «*Memorie di un esule*». *Gli articoli di Cristina di Belgiojoso su un giornale americano*, in «*Storia in Lombardia*», 3 (2010), pp. 115-45.

FUGAZZA 2010

Mariachiara FUGAZZA, *Dal «Crociato» alla «Revue des Deux Mondes»: gli scritti sul 1848 milanese*, in «*La prima donna d'Italia*». *Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871) tra politica e giornalismo*, a c. di Mariachiara Fugazza e Karoline Rörig, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 135-67.

FUGAZZA e RÖRIG 2010

«*La prima donna d'Italia*». *Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871) tra politica e giornalismo*, a c. di Mariachiara Fugazza e Karoline Rörig, Milano, Franco Angeli, 2010.

GALASSO 1967

Elio GALASSO, *Cristina Trivulzio di Belgiojoso e Federico Torre*, in «*Samnium*», 1-2 (1967), pp. 80-102.

GASNIER 2011

Maurice GASNIER, *Je privé Je politique dans le Souvenirs dans l'exil de la princesse Christine Trivulce de Belgiojoso*, in «*Médias 19*» (2011), piattaforma scientifica diretta da Guillame Pinson e Marie-Ève Thérenty, <www.medias19.org/index.php?id=301>, (13.11.2014).

GASPARIN 1848

Valérie de GASPARIN, *Journal d'un voyage au Levant*, Paris, Marc Ducloux et Ce, 1848.

GIORCELLI 2010

Cristina GIORCELLI, *L'orientalismo di Cristina di Belgiojoso: Scènes de la vie turque*, in *Cristina di Belgiojoso. Politica e cultura nell'Europa dell'Ottocento*, a c. di Ginevra Conti Odorisio, Cristina Giorcelli e Giuseppe Monsagrati, Napoli, Loffredo, 2010, pp. 101-20.

GIULI 1991

Paola GIULI, *Cristina di Belgiojoso's Orient*, in «*NeMLA Italian Studies*», 15 (1991), pp. 129-50.

HODGSON 2005

Barbara HODGSON, *Dreaming of East: Western Women and the Exotic Allure of the Orient*, Vancouver, Greystone Books, 2005.

LEWIS 1996

Reina LEWIS, *Gendering Orientalism: Race, Femininity and Representation*, London-New York, Routledge, 1996.

LOWE 1991

Lisa LOWE, *Critical Terrains: French and British Orientalisms*, Ithaca-London, Cornell UP, 1991.

MALINOWSKI 1922

Bronislaw MALINOWSKI, *Argonauts of the Western Pacific: An Account of Native Enterprise and Adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*, London, Routledge and Kegan Paul, 1922.

MARTINEAU 1848

Harriet MARTINEAU, *Eastern Life, Present and Past*, London, Moxon, 1848.

MILLS 1991

Sara MILLS, *Discourses of Difference: An Analysis of Women's Travel Writing and Colonialism*, London-New York, Routledge, 1991.

MONTAGU 1763

Mary Wortley MONTAGU, *Letters of the Right Honourable Lady M—y W—y M—e; Written during Her Travels in Europe, Asia, and Africa, to Persons of Distinction, Men of Letters, &c. in Different Parts of Europe*, London, Becket and De Hondt, 1763.

PAGEAUX 1994

Daniel-Henri PAGEAUX, *Images*, in ID., *La littérature générale et comparée*, Paris, Armand Colin, 1994, pp. 59-76.

PARDOE 1837

Julia PARDOE, *The City of the Sultan and Domestic Manners of the Turks in 1836*, London, Henry Colburn, 1837.

PARDOE 1838

Julia PARDOE, *The Beauties of the Bosphorus*, London, George Virtue, 1838.

PEDANI 2009

Maria Pia PEDANI, *Cristina's days in Çakmakoğlu*, in *Cristina Trivulzio di Belgiojoso. An Italian Princess in the 19th c. Turkish Countryside*, a c. di Antonio Fabris, Venezia, Filippi, 2009, pp. 43-51.

PFEIFFER 1846

Ida PFEIFFER, *Reise einer Wienerin in das Heilige Land*, Wien, J. Dirnböck, 1846, in trad. ingl. *Visit to the Holy Land, Egypt and Italy*, London, Ingram, Cooke and Co., 1852.

PROIA 2010

Gianna PROIA, *Cristina di Belgiojoso. Dal salotto alla politica*, Roma, Aracne, 2010.

QUINET 1842

Edgard QUINET, *Du génie des religions*, Paris, Charpentier, 1842.

RÖRIG 2010

Karoline RÖRIG, «Cooperare al progresso de' veri principii di libertà, di indipendenza e di nazionalità». *Il giornalismo di Cristina Trivulzio di Belgiojoso*, in *Cristina di Belgiojoso. Politica e cultura nell'Europa dell'Ottocento*, a c. di Ginevra Conti Odorisio, Cristina Giorcelli e Giuseppe Monsagrati, Napoli, Loffredo, 2010, pp. 319-45.

SAID 1978

Edward SAID, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978.

SOLA NIZZOLI 1841

Amalia SOLA NIZZOLI, *Memorie sull'Egitto; e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem, scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828)*, Milano, Pirota, 1841.

SPACKMAN 2009

Barbara SPACKMAN, *Hygiene in the Harem: The Orientalism of Cristina di Belgiojoso*, in «MLN», 124, 1 (gennaio 2009), pp. 158-76.

STANHOPE 1845

Hester Lucy STANHOPE, *Memoirs of the Lady Hester Stanhope as Related by Herself in Conversations with Her Physician*, London, Colburn, 1845.

TATTI 1998

Mariasilvia TATTI, *La scrittura epistolare di Cristina di Belgiojoso e le lettere inedite a Jules Mohl (1837-1868)*, in «Franco-Italica», 13 (1998), pp. 63-157.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1842-3

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Essai sur la formation du dogme catholique*, Paris, Jules Renouard et C., 1842-3, 4 voll.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1844

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *La Science Nouvelle par Vico, traduite par l'auteur de l'Essai sur la formation du dogme catholique*, Paris, Jules Renouard et C., 1844.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1850

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Souvenirs dans l'exil*, Paris, Impr. de Prost, 1850.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1856a

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Emina*, in «Revue des Deux Mondes», 2^e période, t. I, 1 e 15 febbraio 1856, pp. 465-505 e pp. 726-68.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1856b

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Un prince kurde*, in «Revue des Deux Mondes», 2^e période, t. II, 15 marzo e 1 aprile 1856, pp. 241-69 e pp. 508-44.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1856c

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Les deux femmes d'Ismaïl-Bey*, in «Revue des Deux Mondes», 2^e période, t. IV, 1 e 15 luglio 1856, pp. 150-81 e pp. 284-313.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1856d

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Un pacha de l'ancien régime (comédie)*, in «Revue des Deux Mondes», 2^e période, t. V, 15 settembre 1856, pp. 401-32.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1857

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Un paysan turc*, in «Revue des Deux Mondes», 2^e période, t. XII, 1 e 15 novembre, 1 dicembre 1857, pp. 68-94 e pp. 241-73.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1858a

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Zobeïdeh*, in «Revue des Deux Mondes», 2^e période, t. XIV, 1 e 15 aprile 1858, pp. 559-95 e pp. 878-926.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1858b (AMS)

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Asie Mineure et Syrie. Souvenirs de voyages*, Paris, Lévy, 1858.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1859

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Rachel, histoire lombarde de 1848*, in «Revue des Deux Mondes», 2^e période, t. XXI, 15 maggio e 1 giugno 1859, pp. 429-75 e 641-89.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1868

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Osservazioni sullo stato attuale dell'Italia e sul suo avvenire*, Milano, Vallardi, 1868.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 1869

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Sulla moderna politica internazionale*, Milano, Vallardi, 1869.

TRIVULZIO BELGIOJOSO 2011 (SE)

Cristina TRIVULZIO BELGIOJOSO, *Ricordi nell'esilio*, a c. di Maria Francesca Davì, Pisa, Edizioni Ets, 2001.

VANZAN 2009

Anna VANZAN, *European Women in the Ottoman Middle East*, in *Cristina Trivulzio di Belgiojoso. An Italian Princess in the 19th c. Turkish Countryside*, a c. di Antonio Fabris, Venezia, Filippi, 2009, pp. 19-27.

VERCESI 2010

Pier Luigi VERCESI, *La principessa di Belgiojoso giornalista, direttore ed editore di giornali*, in «*La prima donna d'Italia*». *Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871) tra politica e giornalismo*, a c. di Mariachiara Fugazza e Karoline Rörig, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 83-106.

WOOD 2013

Sharon WOOD, *Cristina di Belgiojoso: Scholar in Exile*, in «*The Italianist*», vol. 33, 1 (2013), pp. 49-73.

YEĞENOĞLU 1998

Meyda YEĞENOĞLU, *Colonial Fantasies: Towards a Feminist Reading of Orientalism*, London-New York, Cambridge UP, 1998.

ZANINI-CORDI 2009

Irene ZANINI-CORDI, *Neither Exile nor Migrant: Cristina Trivulzio di Belgiojoso as Nomad*, in *Femmes écrivains à la croisée des langues / Women Writers at the Crossroads of Languages, 1700-2000*, a c. di Agnese Fidecaro, Henriette Partzsch, Suzan Van Dijk e Valerie Cossy, actes du colloque organisé à l'Université de Genève les 9 et 10 mai 2007, Genève, MétisPresses, 2009, pp. 241-52.